

Bollettino della SINISTRA UNIVERSITARIA

dedicato ai fatti di Francia

Napoli 5 maggio 1968

.....
++++++
.....

Le agitazioni avvenute negli ultimi mesi in molti paesi avanzati dell'Europa Occidentale ed Orientale hanno messo in evidenza l'esistenza di grandi contraddizioni inseno a questa società.

Esse hanno anche mostrato la impossibilità di realizzare un p processo di integrazione tale da eliminare i centri di opposizione e la possibilità di crisi rivoluzionarie, smentendo tutti que i gruppi che fino a qualche mese fa affermavano che il capitalismo nei paesi avanzati potesse essere distutto solo sulla base di un attacco esterno, proveniente dalle zone di maggior sottosviluppo-la campagna del mondo-

E' invece molto importante per tutti quei gruppi che sono consci del ruolo centrale giocato dai paesi avanzati, la comprensione della lezione strategica che viene dai grandi avvenimenti francesi.

A tale scopo è opportuno analizzare ciò che è accaduto in Francia, nel paese cioè dove queste lotte hanno raggiunto una larghezza tale da investire tutte le diverse componenti della società civile e politica, permettendo così di illuminare più intensamente le contraddizioni che ne sono alla radice.

1) La crisi dell'Università in Francia.

La crisi francese ha trovato il suo punto di partenza nelle agitazioni universitarie.

L'Università francese ha conosciuto negli ultimi anni un tumultuoso processo di crescita. Il numero degli studenti universitari è passato negli ultimi 5 anni da 200.000 a 700.000 circa, in conseguenza dell'accresciuta domanda dei settori moderni dell'economia, e di quei settori della vita pubblica amministrazione interessati all'organizzazione del lavoro. Allo stesso tempo la richiesta, di personale specializzato a tutti i livelli rendeva necessaria l'introduzione di un sistema di insegnamento in cui gli aspetti individuali venivano sempre più soppiantando da quelli collettivi ed in conseguenza dell'accresciuta suddivisione del lavoro, le condizioni, di subordinazione divenivano sempre più strette. Il potere politico deve quindi progressivamente ristrutturare, l'Università su base di grande industria.

Questo processo di adeguamento incontra però tenaci resistenze su due fronti: da destra è combattuto da tutte le vecchie forze legate al privilegio accademico tradizionale, da sinistra incontra la resistenza di quanti riluttano al ferreo rapporto di subordinazione che "l'Università come impresa" comporta. Questa resistenza di sinistra è alimentata dallo stesso sviluppo del processo in quanto la

diffusione a livello di massa delle conoscenze e del metodo scientifico implica anche la diffusione della capacità di generalizzazione, il rifiuto dell'attività parcellizzata, ed implica in una parola il crearsi delle condizioni di una politicizzata azione sempre più spinta.

Ecco perché in Francia come in tutti gli altri paesi avanzati il processo di rinnovamento delle strutture scolastiche non può procedere con tutta la velocità desiderabile dai gruppi capitalistici più avanzati, direttamente interessati ad un crescente processo di scolarizzazione.

Le varie tappe del processo di rinnovamento delle strutture universitarie francesi sono; state perciò caratterizzate da molte timidezze e da pesanti compromessi. Agli inizi degli anni sessanta si aveva come prima legge di riforma che pur senza intaccare la vecchia struttura centralizzata, e napoleonica della vecchia università, introduceva un'organizzazione degli studi fondata su tre cicli, di cui il primo dava una formazione essenzialmente professionale ed il terzo apriva la strada per l'inserimento nella ricerca scientifica; si introduceva inoltre lo scheletro di una struttura dipartimentale. Su questa linea venivano istituite molte Università di tipo moderno fondate sui dipartimenti, tra cui appunto Nanterre.

Le innovazioni contenute in questo piano erano; sostanzialmente equivalenti a quelle contenute nel nostro piano. Il fatto che queste innovazioni siano state introdotte in Francia alcuni anni fa, mostra l'aspetto più avanzato dell'organizzazione sociale e produttiva francese.

Contemporaneamente, in conseguenza dell'importante ruolo che il capitalismo francese intendeva svolgere sul piano internazionale, tutta l'organizzazione della ricerca riceveva un grande impulso, dall'organizzazione di grandi centri extrauniversitari, come Saclay, Grenoble, etc. Si sviluppano così i settori fondamentali della biologia, dell'elettronica, della fisica nucleare, della cibernetica e dell'aeronautica.

Questi sviluppi sono fortemente incoraggiati da quei settori della classe dominante francese che si esprimono nel regime gollista i quali mirano ad inserire la Francia con un posto di preminenza nel grande processo di sviluppo industriale, tecnologico e civile in corso nei grandi paesi avanzati. Questa posizione è così sintetizzata in un recente articolo di J.J. Servant-Schreiber, direttore dell'Express/:

"Pompidou ha collocato certamente questo problema nella sua giusta luce, quando lo ha paragonato alle agitazioni del XV° secolo che dovevano portare al primo Rinascimento. Cinque secoli orsono, come oggi, il carattere fondamentale dell'epoca era dato dall'apparizione di nuove tecniche, che comportavano tali trasformazioni dell'attività dell'uomo e del suo ambiente da richiedere un ridimensionamento della società. Una di queste tecniche nuove nacque dall'invenzione della stampa, che sconvolgendo la circolazione delle idee, finì col rivoluzionare la concezione che l'uomo poteva avere dei suoi rapporti con gli altri e con se stesso. Oggi l'introduzione dei sistemi di informazione connessi coi calcolatori, rimettendo fondamentalmente in causa i metodi di trasferimento e trapasso dei concetti, la raccolta degli elementi decisionali e la ripartizione dei poteri intellettuali nella maggior parte delle discipline e delle industrie rende possibile la critica radicale della società industriale tradizionale....."

...la trasformazione progressiva dei metodi le concezioni per innovazioni scientifiche e tecnologiche e soprattutto per l'impresa folgorante dell'elettronica con quanto vi è connesso , planetizzare la scienza ,la conoscenza e le innovazioni ,con enormi conseguenze intellettuali.

Questa seconda e reale "Rinascenza cinquecento anni dopo la prima non ha direttamente interessato l'Europa che è rimasta indietro, in disparte .Non solo il dominio è passato ad altri ,russi ed americani ,ma anche la scienza dell'invenzione e l'arte dell'organizzazione del talento:vale a dire il modello culturale.

.....L'Europa ed il centro di questa la Francia sono in una generazione di testimoni passivi dei loro tempi e non agenti della storia .Per un continente così ricco di risorse e di uomini tale situazione diventa sempre più intollerabile."

ooooo
o
ooooo

Sulla base di questo disegno dei gruppi imperialistici francesi ,si sviluppa perciò un più ampio progetto rinnovatore per la Università;si avanzano perciò nuovi e più radicali piani di riforme quali il piano Fouchet o le proposte lanciate nel seminario di Coen dell'estate scorsa ed avallate da autorevoli rappresentanti della sinistra ufficiale,quale il matematico Schwartz.

Questo sviluppo dell'Università come impresa ha portato alla formazione di un vasto ceto di insegnanti e studenti caratterizzato da profondi motivi di insoddisfazione.Da un lato la permanenza di ampi residui delle forme di organizzazione più arcaiche limita notevolmente le possibilità di espressione ,e dall'altra parte ,e questo è il punto più importante ,l'allargarsi di questi ceti impedisce ogni soluzione di carattere individuale alle contraddizioni cui sono soggetti,prima fra tutta quella fra lavoro parcellizzato ed inserimento in particolari funzioni organizzative e visione scientifica generale.

Si sviluppa così un ampio movimento di opposizione nelle Università in cui confluiscono essenzialmente due filoni. Un primo filone più legato agli sviluppi più avanzati del processo in corso -anche se caratterizzato da un notevole grado di immaturità politica generale-cerca di rispondere a questi problemi avanzando la richiesta della partecipazione alla gestione ed al controllo del potere nell'università.Si chiede perciò la soppressione del vecchio autoritarismo accademico,dei corpi accademici e delle facoltà e la sostituzione di esse con organismi misti di gestione formati da studenti ,ricercatori ,docenti.

L'immaturità politica di queste forze si rivela nel mancato esame dell'organizzazione della società moderna nel suo insieme e di conseguenza nel non affrontare in modo centrale il problema del potere politico.

Questo filone è rappresentato essenzialmente dagli studenti e dai docenti delle facoltà scientifiche .Un secondo filone ,collegato essenzialmente alle facoltà umanistiche ,si caratterizza con una negazione totale degli sviluppi più caratteristici della società moderna ,colorifitto della scienza,vista come strumento di repressione e di dominio e col rifiuto di ogni pianificazione centralizzata,contestata in se stessa e non nel suo uso sociale .In tal modo questo filone si collega direttamente agli ambienti dell'avanguardia artistica di "sinistra"e quindi alla tradizione irrazionalistica moderna .La stessa adesione che i partiti dell'opposizione ufficiale ha dato alla politica scolastica rinnovatrice ,ha lasciato un largo spazio alla penetrazione delle formazioni dissidenti nello interno dell'università francese.

2 Le lotte studentesche detonatore della crisi sociale in Francia

In questa situazione dell'università francese, e proprio in una delle sedi più avanzate, Nanterre, scocca la scintilla dell'agitazione. Questa poi si propaga, durante i primi giorni di maggio a tutte le Università parigine ed in particolar modo alla Sorbona dove gruppi di carattere anarchico e spontaneista sono particolarmente forti.

Le rivendicazioni iniziali sono quelle della partecipazione al governo della facoltà. La risposta dell'ufficialità è completamente negativa. In effetti nè il governo, nè l'opposizione sospettavano una così grande estensione di questa volontà di "partecipazione" ed attribuivano la crisi universitaria a meri fattori quantitativi. Perciò nei primi giorni, sia il governo che l'opposizione, speravano di liquidare rapidamente le posizioni dei gruppi eretici. Il governo risponde negativamente a tutte le richieste, l'opposizione attraverso le colonne dell'Humanité ironizza pesantemente sulle strane richieste dei "groupuscules". Ineffetti questi tentativi di repressione eccitano ancor più la masse studentesche che danno luogo a clamorose manifestazioni nel quartiere latino a Parigi, che sfociano in durissimi scontri con la gendarmeria.

Questo imprevisto sbocco dell'agitazione induce l'ufficialità ad un parziale ripiegamento. Il governo ritira la polizia dall'Università e promette riforme nel senso auspicato dagli studenti e dagli insegnanti. La sinistra ufficiale rinuncia alla polemica aperta nei confronti dei "groupuscules". All'interno del movimento studentesco le due componenti fondamentali si mettono immediatamente al lavoro. I fautori dell'autogestione si rinchiudono nelle facoltà universitarie, insieme con i grossi sacerdoti della scienza nuova francese: i Kastler, i Monot, gli Schwartz, e progettano tutta una nuova organizzazione delle strutture didattiche e scientifiche. Ad esempio nella facoltà di Scienze di Orsay si installa un grande comitato paritetico di docenti, ricercatori e studenti, per pianificare l'attività della facoltà nei prossimi anni. La maggior parte degli studenti però, non sospetta neppure lontanamente che nel chiuso di ambienti ristrettissimi, i grandi centri internazionali della pianificazione scientifica, strettamente connessi con le centrali dell'imperialismo, stanno elaborando i loro piani su una scala mondiale determinando i binari ferrei in cui si muoverà l'attività "spontanea" dei centri periferici.

La sensazione dell'inganno contenuto nelle proposte di "autogestione" a livello di organismi periferici si esprime chiaramente nelle azioni di quei gruppi che proclamano "la contestazione globale del sistema".

Essi occupano i teatri, cercano di trasformare gli spettacoli in una festa rivoluzionaria a cui tutti possono partecipare, tappezzano la Sorbona delle bandiere nere dell'anarchia, e disprezzando ogni forma di potere centralizzato proclamano autorevolmente "che l'immaginazione ha preso il potere".

Ma mentre nel resto d'Europa il movimento di protesta studentesca è rimasto confinato nelle Università e non è riuscito a trasmettersi ad altri settori della vita civile, a Parigi ha già acquistato dei caratteri nuovi. Il popolo di Parigi, di lunghe tradizioni giacobine, si è battuto insieme agli studenti nelle battaglie del quartiere latino.

Ed ora, visto il governo cedere, ritirare la polizia, scarcerare gli arrestati, promettere una maggiore "partecipazione" degli studenti, gruppi di giovani operai delle industrie di punta quali la Renault, bloccano l'attività produttiva ed occupano le fabbriche. Essi sono seguiti man mano dai lavoratori dei settori più tradizionali e da vasti ceti impiegatizi, fino a comprendere le commesse dei grandi magazzini, i bancari e gli attori e i registi del Festival di Cannes. I sindacati non hanno ancora proclamato lo sciopero generale, ma con 10 milioni di lavoratori in sciopero, la Francia è ferma in attesa dello sbocco di una larga crisi sociale.

Le origini della crisi sociale francese

Le ragioni del rapido propagarsi delle agitazioni dagli ambienti studenteschi a vasti settori operai, della suggestione che le parole d'ordine sull'autogestione al livello periferico hanno sugli operai delle fabbriche di punta, sono da ricercarsi nelle caratteristiche del sistema produttivo e sociale francese.

Nell'economia francese il ruolo giocato dalle decisioni centrali è enorme, ed in larga parte tali decisioni sfuggono al controllo stesso del parlamento. Basti ricordare che le aziende in cui la partecipazione statale sia inferiore al 30%, non devono dar conto al Parlamento dei propri bilanci o che la cosiddetta "loi-programme" permette ai pianificatori di ottenere fondi pubblici indipendentemente dal bilancio annuale.

È opportuno ricordare che tale legge, dovuta a Mendes-Fran-
ces, precede l'instaurazione della V Repubblica che natural-
mente l'espressione più piena di queste tendenze, ben indivi-
duata da A. Shonfield: "Vale la pena di soffermarci per un mo-
mento sulle implicazioni politiche di questa curiosa siste-
matizzazione, poiché esse dicono parecchio circa le sottintese i-
potesi che costituiscono la base dell'esercizio del potere
pubblico in Francia. Il Parlamento volontariamente concesse
all'amministrazione l'autorità di portare avanti certe cose,
negandosi il diritto di interferire. Questo atto di abdicazione
implica la convinzione che, per quanto i membri eletti
dall'Assemblea esprimono la volontà della maggioranza in o-
gni dato momento, vi è una più vera e profonda espressione
degli interessi economici del paese, che è rappresentata dal
Piano Nazionale. Vi è naturalmente una ideologia già pronta
per questo punto di vista che, richiamandosi a Rousseau, vede
il Piano come una manifestazione della "volontà generale",
la quale può essere ben diversa dalla "volontà di tutti" ed
ancora più dalla "volontà del Governo".

In questo si inserisce bene, naturalmente, la linea politica
del governo di trattare direttamente con i sindacati, scaval-
cando i tradizionali rappresentanti "politici" della classe
operaia, cioè i partiti della sinistra ufficiale.

D'altra parte il piano francese ha come sua caratteristica
di determinare alcuni settori di punta, quali le industrie
metalmecaniche, elettroniche ed in generale le industrie a
tecnologia avanzata, come quei settori in cui le scelte eco-
nomiche del piano devono essere realizzate, come quei cardini
cioè intorno a cui deve ruotare tutto il resto dell'economia
a questi settori di punta ed alla produttività, si contrappon-
gono i settori più tradizionali della produzione, con indici
di produttività più bassi e spesso notevolmente diversi da
quelli previsti dal piano. Il mantenimento stesso del livel-
lo di occupazioni in questi settori è garantito solamente dal
l'intervento statale. A questa situazione di accentramento e-
conomico, di svuotamento delle funzioni decisionali periferi-
che, soprattutto nei settori più avanzati corrisponde un pre-
ciso quadro sindacale, il cui fatto caratteristico è l'inesi-
stenza di organi di controllo al livello di aziende, del ti-
po delle nostre commissioni interne. Nelle aziende più avan-
zate in cui tutte le decisioni sono prese in maniera con-

tralizzata ed in cui una politica di salari relativamente alti sono garantiti dal piano governativo, il livello delle iscrizioni ai sindacati è molto basso. Invece un più forte controllo della base è mantenuto dai sindacati nelle aziende di tipo tradizionale in cui esso oltre a svolgere tutte le funzioni tradizionali ha il ruolo di tramite agli operai dell'assistenza governativa. A completare questo quadro basterà accennare alla notevole compressione salariale necessaria naturalmente per realizzare un Piano imperialistico competitivo con quelli russo ed americano e la notevole spoliticizzazione dei sindacati, legata alle trattative "dirette" col governo.

In questo quadro si capisce bene come le parole d'ordine di "autogestione" gridate dagli studenti trovassero una profonda eco dai gruppi di giovani operai, che si rendevano conto di come la loro reale influenza in fabbrica e le loro capacità di controllo fossero nulle. E così che i gruppi operai delle industrie di punta considerate da molti come le aristocrazie operaie legate a doppio filo col governo ed incapaci di azioni di rottura, sono i primi ad entrare in agitazione rivendicando non solo aumenti salariali, ma anche maggior potere o maggiore partecipazione. Ma si capisce anche bene come al loro seguito si pongono in agitazione settori sempre più vasti della produzione tradizionale, che sperano di poter veder soddisfatte nella crisi sociale che si profila tutte le rivendicazioni salariali così a lungo attese. E così sulla bro scia i sindacati rifanno il loro ingresso nella scena sociale e politica, ed insieme al governo ed a tutte le altre forze politiche prendono posizione per poter approfittare il più possibile della crisi sociale in atto. Ma mentre al livello della società politica le forze sociali che esprimevano l'esigenza di rivendicazioni di tipo salariale classico, trovavano come loro rappresentanti i partiti ufficiali della sinistra, le forze che portavano avanti le esigenze di partecipazione e di gestione erano ancora largamente immature per potersi esprimere pienamente e venivano corteggiate e blandite dalle vecchie forze legate ai gruppi più "illuminati" del capitalismo di stato. Si profila così già la sconfitta proprio di quei gruppi che avevano iniziato una così vasta crisi sociale, ripetendo le esperienze avvenute nell'Europa Orientale dove analoghe esigenze sono state incanalate dai gruppi politici dominanti verso le forme titoiste dei consigli operai.

4) Le posizioni dei vari gruppi politici

Così tutta la Francia era ferma in attesa dello sbocco politico della vasta crisi scoppiata e tutti i vecchi gruppi addormentati da un parlamentarismo sclerotizzato ed inutile si risvegliano per cercare di approfittare al massimo degli avvenimenti.

Mentre l'ondata degli scioperi è ancora nella fase crescente, e l'agitazione della Renault, che è la prima ad entrare in azione, si estende alla Citroen ed alla Peugeot il governo trova il primo aiuto il 19 maggio nelle dichiarazioni del segretario della CGT Seguy che denuncia come "avventurieri e provocatori" coloro che incitano alla rivolta e traccia un piano rivendicativo rigorosamente sindacale da sottoporre a questo governo o a quello che succederà. Tutto è rimandato a livello puramente parlamentare e, con le speranze delle trattative aperte, il governo passa il primo scoglio pericoloso quello della fiducia il 22 maggio, e giunge al primo sostanziale successo con l'apertura delle trattative sindacali.

Accettando di trattare con il governo la CGT ed il PCF rivelano pienamente la loro tattica per questa prima fase della crisi: sostanziale appoggio al governo gollista. E così le trattative servono da un lato allos tato per mantenere in piedi il dominio del capitalismo ed alle organizzazioni operaie ufficiali per recuperare il controllo che nel vasto movimento spontaneo rischiavano di perdere. Il segretario del PCF dichiara che la situazione ~~ex~~ "non è matura rivoluzionariamente.

Sono invece i ruderi della IV repubblica, i Guy Mollet, i Mitterrand, i protagonisti delle guerre coloniali di Algeria e di Indocina, della guerra di Suez, della introduzione delle truppe americane in Francia, che si vestono di panni giacobini e danno fiato alle trombe rivoluzionarie e sperano nella caduta di De Gaulle per porre lo stato al servizio dei gruppi capitalistici filoamericani

La posizione più coerente è forse quella dell'isolato Mendes-France che vede in questo vasto movimento la possibilità di condurlo al potere per realizzare coerentemente l'instaurazione del capitalismo di stato al posto del piano gaullista in cui tanto l'iniziativa privata che quella pubblica trovano posto. Mendes-France stesso dichiara che la situazione è altamente rivoluzionaria e lo si può trovare in mezzo alla folla acclamante di studenti ed operai che manifestavano allo stadio di Charletty.

Ma tutte le componenti sociali sono ormai sedute al tavolo delle trattative. La CGT porta avanti un programma rivendicativo classico

e gli operai ottengono di colpo vaste concessioni economiche. Aumento del 35% del salario minimo garantito, aumento del 10% dei salari reali, riduzione dell'orario di lavoro. Invece le richieste di partecipazione e di gestione vengono rimandate al progetto di Referendum. E' stata essenzialmente la CFDT e Faurce Ouvriere che hanno approfittato della profonda esigenza di partecipazione delle masse operaie più avanzate, per rilanciare le forme più di destra della autogestione, le forme corporative.

Sono loro che per favorire i gruppi filoamericani accettano le parole d'ordine della unità studenti-operai e lasciano i loro appartenenti partecipare a manifestazioni studentesche che la C.G.T. reputa pericolose per i suoi aderenti.

Sono queste forze quindi che sembrano trovarsi a capo della situazione quando la base operaia rifiuta gli accordi sindacali che dovevano mettere al sicuro definitivamente il governo.

Allora il P.C.F. getta tutto il suo peso nella seconda delle due politiche, quella sul fronte unico delle sinistre, di un centro sinistra allargato, che sul piano internazionale significa distensione e coesistenza pacifica.

L'unione letriva dei gruppi politici più strettamente filoamericani e del Partito Comunista più filosovietico si vede già istanziato al potere dal popolo di Francia ed il suo profeta Mitterand di chiona dichiara a gran voce "che i problemi aperti a Praga saranno insolti a Parigi" e che ormai "in Francia dal 3 maggio non esiste più lo Stato".

Ma lo Stato esiste e parla per bocca di De Gaulle il 30 maggio. "Il ne m'en irai pas!" Non me ne andrò! L'assemblea Nazionale è sciolta... se questa situazione in cui si ricorre alla forza dovesse continuare dovrei imboccare.... strade diverse da quella dell'immediata consultazione del paese".

In quattro minuti il generale De Gaulle ha ricordato tutta una lezione che le sinistre ufficiali hanno dimenticato.

Che il potere si esprime nel possesso dello Stato e che la sola possibilità di abbatterlo è legata nella creazione di una organizzazione capace di capire i profondi involgimenti storici, di guidare le masse, di contrapporre il popolo in anni alla violenza dello Stato.

Tutti hanno giocato alla rivoluzione, ora il generale ha suonando il fischiello e tutti si sono improvvisamente zittiti.

I giacobini Mitterand e Gui-Mellet ripensano al gioco elettorale. I comunisti gettono l'acqua sul fuoco e riprendono il tradizionale doppio gioco. Segny dichiara: "Quale che sia l'esito riteniamo in quanto organismo sindacale che sarebbe deplorabile prolungare il conflitto, cioè lo sciopero, vale a dire differire i negoziati indispensabili sulle rivendicazio-

ni tuttora non accolte".

Ma rimanda per le soluzioni politiche a Waldeck-Rochet che prontamente dichiara che il paese gallista "deve essere battuto alla prossima consultazione elettorale". Ecco le garanzie di ordine pubblico al generale da una parte e dall'altra c'è l'unità delle sinistre il grande progetto di unità antifascista sotto il leadership del fascismo imperialista americano.

Le masse degli operai e degli studenti scesi in lotta si trovano improvvisamente soli.

I gruppi politici tradizionali li hanno abbandonati, i gruppi anarchici e spontaneisti che si erano trovati nella cresta dell'onda si rivelano fragili e piccoli.

Il proletariato è un gigante ma disarmato. Ha ricevuto una lezione fondamentale, ha acquistato molto di più dai pochi minuti di discorso del generale che da tutte le vittorie festaiole all'Odeon ed agli Champs Elisee. Ha imparato che se non esprime dal suo stesso seno avanguardie capaci di capire tutta la dinamica politica e sociale che possano guidarlo che se non si arma e si organizza non potrà abbattere il suo centrale nemico, lo stato Borghese.

Come si riconoscono i nemici di classe

Ad oltre venti anni dalla conclusione del secondo conflitto mondiale, una profonda crisi ha ormai investito le ideologie delle forze che parteciparono alla resistenza europea ed alla lotta antifascista. Oggi queste forze vedono diminuire sempre di più la loro influenza sui giovani e sui gruppi operai di nuova formazione. Partiti e sindacati "di sinistra" sono sentiti come estranei ai reali processi che avvengono alla base della società. I gruppi più sensibili alle tendenze di fondo del mondo moderno avvertono sempre più chiaramente il carattere oppressivo di una società fondata sulla pianificazione centralizzata, l'integrazione sempre più spinta di partiti e sindacati con le centrali politiche statali, l'importanza sempre maggiore delle lotte politiche rispetto alle lotte economiche contro i padroni, care al funzionariato sindacale.

In questa situazione si sta sviluppando un vasto movimento, che, ponendosi "alla sinistra" della sinistra ufficiale, ne critica lo spirito accomodante, la sostanziale alleanza con i gruppi capitalistici più avanzati, la concezione "coesistenziale" in politica internazionale. Questo movimento ha il suo punto di forza nelle università, che sono il settore più politicizzato della società, ed estende la propria influenza, come hanno dimostrato i fatti di Francia, anche sui gruppi operai di più recente formazione. L'espansione di questo processo è incoraggiata dai rapporti di subordinazione sempre più rigidi introdotti dalla società pianificata. Una delle caratteristiche fondamentali del movimento è perciò appunto il rifiuto della subordinazione e l'affermazione energica dell'iniziativa autonoma delle masse.

Questa spinta di sinistra a livello di massa è iniziata da qualche anno. Nella sua fase iniziale diversi gruppi variamente collegati con la tradizione politica di sinistra, hanno tentato di porsi alla direzione del movimento. Gran parte di questi gruppi proviene da esperienze politiche vissute all'interno o ai margini dell'ufficialità di sinistra. Notevoli residui di stalinismo, di troskismo, di anarchismo e perfino di socialdemocrazia si sono infiltrati così nel movimento determinando un notevole rallentamento nel processo di maturazione in corso. Ecco perchè è opportuno sottolineare alcuni gruppi equivoci che tali gruppi diffondono all'interno del movimento. Un primo gruppo di equivoci è collegato al carattere essenzialmente non -- leninista di questi raggruppamenti. Essi pongono al centro dei loro interessi lo sviluppo "di massa" del movimento spontaneo e non collegano le esigenze imposte dalla società moderna ad ogni movimento rivoluzionario: la costruzione, cioè, di un centro di contropotere politico reale. La strategia suggerita da questi gruppi dissidenti sembra piuttosto essere quella di rivendicare la costruzione di centri

di contropotere a livello della società civile (fabbriche, scuole), sperando di ottenere da una grande diffusione di tali centri il soffocamento dello stato. Tale concezione non tiene in alcun conto le caratteristiche essenziali della società moderna, che vede tutti i centri della società civile strettamente subordinati alla società politica, la quale dispone di mezzi formidabili, forniti dalla crescente centralizzazione dei processi sociali per imporre le proprie scelte ai centri periferici. Ogni centro periferico, separato dal centro politico, non riesce in alcun modo a funzionare; si stabilisce perciò una forza praticamente irresistibile che costringe il centro periferico da chiunque sia gestito a funzionare secondo il piano stabilito dal centro. Le stesse forze oggettive che portano alla sparizione dei capitalisti individuali e alla loro sostituzione con i trusts o con la gestione statale confinano nel regno delle utopie il sogno, tipico di una mentalità contadina dell'auto gestione a livello locale. Questo programma può essere anzi, adottato e propugnato dai gruppi e più illuminati della classe dominante, che otterrebbero così l'inserzione; in funzione attiva, delle opposizioni all'interno del piano; questo programma suggerirebbe, in definitiva, alle masse di fare ciò che vogliono i pianificatori, ma da sole, senza coazione troppo appariscenti. Tale giudizio è confermato dall'esperienza dei paesi dell'est europeo; il titoismo, che è l'estrema destra dello schieramento "socialista internazionale", assegna larghissimo spazio all'auto gestione di fabbrica, eppure nessun gruppo di sinistra si sognerebbe oggi di attribuire alla Jugoslavia particolari meriti "socialisti". Può essere interessante ricordare che, intorno al 1956 vari gruppi della confusionaria dissidenza di sinistra (si ricordi la prefazione di Livio Maitan alla edizione italiana del 1956 di "La rivoluzione tradita" di Trotsky) davano un giudizio positivo dei programmi di autogestione del maresciallo Tito e collocava la Jugoslavia a sinistra rispetto alla Russia staliniana. La lotta contro la società pianificata moderna non può non partire dal rafforzamento delle posizioni leniniste essere cioè indispensabile da parte delle masse la costituzione di un centro politico, alternativo rispetto allo stato, in grado di dirigere tutte le lotte particolari. I consigli titoisti di fabbrica, le assemblee di facoltà teorizzate dagli spontaneisti non hanno in comune nulla con i Soviet. Questi operavano come organi politici dello stato e del proletariato, quelli bandiscono vigorosamente la politica e si limitano a gestire solo particolari settori della società civile, nell'ambito della ferrea determinazione dello stato della classe dominante. La confusione delle assemblee può talvolta far nascere l'illusione che il potere dello stato non esiste o sia superabile con qualche schiamazzo di strada; in Francia, ad es. si riteneva nel maggio scorso che lo stato si fosse dissolto, ma una locuzione radiofoni-

ca di pochi minuti del capo dello Stato dissolse l'incanto. Un secondo gruppo di equivoci è connesso colla posizione nei riguardi dell'ufficialità di sinistra. Molti gruppi "dissidenti" di sinistra rifiutano di tracciare una netta linea di demarcazione verso di essa. Essi ritengono che le contraddizioni colla sinistra ufficiale siano, per usare la terminologia maoista, contraddizioni in mezzo al popolo e non contraddizioni di classe. Questa posizione implica un misconoscimento totale dei motivi che alimentano la nascita di questo nuovo movimento di sinistra in Europa; le contraddizioni che spingono all'azione studenti e giovani operai sono proprio quelle che si presentano, nella forma più acuta in U.R.S.S. Questo misconoscimento implica perciò una sostanziale incapacità di dirigere il movimento al di là di certi livelli spontanei iniziali.

In tal modo questi gruppi dissidenti vengono ad assumere nei riguardi della sinistra ufficiale la stessa posizione che i social democratici assumono verso il capitalismo. Essi criticano le posizioni dei partiti ufficiali, a cui rimproverano di non combattere con sufficiente energia i gruppi più retrivi; ma non sono sfiorati dal dubbio che la mancanza di spirito rivoluzionario di questi partiti possa essere collegata al fatto che essi siano l'asprezza di forze sociali indissolubilmente legate allo sfruttamento. Il movimento rivoluzionario del proletariato nel XIX secolo poté svilupparsi solo quando fu stabilita una netta linea di demarcazione con le forze della borghesia radicale. Anche oggi lo sviluppo in senso rivoluzionario del movimento di sinistra in Europa ~~richiede~~ richiede, oltre una netta rottura con le forze della borghesia, anche una netta rottura con l'ufficialità di sinistra. L'esperienza francese dimostra con chiarezza che un movimento di massa che non rompa con la sinistra ufficiale; ne accetta implicitamente la direzione ed è necessariamente condotta alla sconfitta. Oggi dopo le agitazioni e le lotte degli ultimi mesi i vari movimenti di massa si trovano ad una svolta importante. Solo se l'influenza dei gruppi confusionari sarà eliminata, sarà possibile la maturazione di questi movimenti verso la costituzione di un raggruppamento politico rivoluzionario.